

GOVERNO

LA POLEMICA

Dagli insulti a sfondo razziale all'“augurio” dello stupro Un bersaglio di nome Kyenge

Frase choc di un'esponente del Carroccio: il partito la espelle



Stavolta, in realtà, s'è indignato l'intero arco costituzionale. Ma l'attacco della leghista Dolores Valandro detta Dolly andava così al di là di qualsiasi pur farneticante polemica politica («nessuno stupra il ministro Kyenge?») da poter solo unire in inequivocabile biasimo parlamentari di ogni sesso e colore, dal premier Letta ai 5Stelle fino allo stesso imbarazzato Carroccio, che dopo essersi dissociato ha provveduto all'espulsione dell'ingombrante attivista.

Sì, perché i primi 47 giorni governativi dell'oculista italo-congolese chiamata a guidare il ministero dell'Integrazione sono segnati da un numero di insulti inversamente proporzionale agli attestati di solidarietà. Ieri, se l'improvvida Dolly non avesse postato su Facebook l'impostabile, pochi dei suoi colleghi avrebbero commentato l'ennesimo affondo di

«Libero» che sotto l'illustrazione di una labbruta africana smascherava la nuova malefatta: «La Kyenge s'è integrata: contromano in auto blu».

In poche settimane la quarantenne Cécile Kyenge, che fino alla sparata della Velandro si era sempre fatta scudo del silenzio per lasciare le offese senza eco, ha collezionato un bel campionario di insolenze. Cominciò il web dove a poche ore dal giuramento i siti di Stormfront e Duce.net erano già pieni di «scimmia congolese», «governante puzzolente», «zulù». Allora, a onor del vero, il presidente della Camera Boldrini si levò in difesa della prima ministra di colore (lei preferisce definirsi «nera» e, fingendo di accontentarla, l'attore Paolo Villaggio la definisce «negra»), ma un po' perché assorbito dai problemi (anche identitari) del neonato governo e un po' per non assecondare volgarità ritenute insignificanti il Parlamento non si scompose.

Poi la Kyenge si pronunciò a favore dello ius soli, il diritto alla cittadinanza in virtù della nascita nel territorio dello Stato e apriti cielo. Don Alessandro Loi, curato di un piccolo comune sardo, spiegò che «mischiare le razze può essere pericoloso», l'ex prof universitario

Pietro Melis applicò alla responsabile dell'integrazione i parametri di «tolleranza» che gli erano già costati l'accusa di antisemitismo, Forza Nuova issò un tricolore insanguinato con scritto «L'immigrazione uccide. No ius soli. Kyenge dimettiti» davanti al Pd di Rimini. Ma furono in particolare i leghisti a scatenarsi contro il ministro in quel caso un po' isolato anche dai suoi, non tutti d'accordo nel preferire lo ius soli allo ius sanguinis (la cittadinanza trasmessa dal genitore che ne è in possesso).

Da quel momento il Carroccio è in trincea. L'ex senatore Boso si definisce «razzista convinto», l'eurodeputato Borghezio punta l'indice contro «il governo del bonga bonga e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali» salvo poi autosospendersi. Il capogruppo milanese Morelli lamenta di non averle potuto stringere la mano per la di lei riluttanza. E lei lì, resiliente, muta, consapevole forse di doversi difendere da sola. Oggi no, ad eccezione della prevedibile pagina Facebook «Io sto con Dolores», anche la Lega condanna l'improprio, ma nessuno si chiede se Dolly avesse buone ragioni per pensare di poterlo pronunciare impunemente.

twitter @frapac71



Dietrofront tardivo
La consigliera padovana Dolores Valandro
A destra, Cécile Kyenge

